

ADOLFO CELLI //

Gli inglesi con tanto di... Capello

Nell'arco di un paio di mesi il mondo italico del pallone è passato attraverso vicende di ogni tipo, che hanno evidenziato le sue fragilità ma anche le sue risorse. Al pessimismo sovente dilagato si sono sovrapposti momenti che hanno riacceso la fiducia. Sul piano strettamente agonistico si sono verificati eventi davvero esaltanti. Il Milan è andato a vincere a Yokohama il titolo mondiale per club. Conquistando il suo diciottesimo trofeo internazionale, dal 1963 in avanti è diventata la società più blasonata del pianeta; ha superato in volata proprio quel Boca Juniors che - a quota 17 - lo affiancava nel numero record dei prestigiosi successi conseguiti e che, per una singolare combinazione, si è trovato di fronte pure nel-

lo stadio giapponese in un match che si era configurato doppiamente importante. Due giocatori della troupe rossonera, presieduta da Silvio Berlusconi e pilotata tecnicamente da Carlo Ancelotti, hanno avuto, negli stessi giorni del trionfo della loro squadra, uno spicco particolare per loro personalissimi exploits: Kakà, brasiliano trapiantato a Milano, ha ricevuto sia il "Pallone d'oro" (attribuito con un referendum di portata europea tra giornalisti specializzati) sia il "Fifa World Player" per le sue prestazioni in campo nella stagione 2006-2007; Pippo Inzaghi, raggiungendo quota 65 gol, si è insediato in vetta alla graduatoria dei marcatori delle "Coppe" europee: con le sue reti il bomber piacentino ha contribuito a portare la sua squadra anche all'affer-

mazione nella Champions League e nella "Supercoppa", tappe obbligate della marcia 2007 verso Yokohama. Nel tentativo di ridiventare meritevoli di quell'appellativo che a lungo li ha segnalati "maestri del football", gli inglesi sono venuti a prendere in Italia il nuovo commissario per la loro nazionale, apparsa negli ultimi tempi incapace di vincere e rimasta fuori anche dalla fase conclusiva dei campionati europei previsti nella prossima estate in Austria e in Svizzera. Fingendo di aver dimenticato il passato, hanno scelto Fabio Capello, che con un suo gol costrinse i "bianchi" d'oltre Manica alla prima capitolazione calcistica di fronte agli "azzurri" del Bel Paese. Hanno reso omaggio alle qualità dell'ex atleta ed ora tecnico friulano, di-

ventato un collezionista di allori. Gli hanno firmato un contratto favoloso (sei milioni di euro a stagione) sino al 2010, con possibilità di proroga al 2012. Ed hanno accettato persino il suo staff al gran completo (costituito dal general manager Franco Baldini, dall'allenatore in seconda Italo Galbiati, dal preparatore dei portieri Franco Tancredi e dal preparatore atletico Massimo Neri). I tabloid londinesi, come di consueto, si sono scatenati in commenti pepati; hanno frugato nel passato e nel presente del "personaggio" con la speranza di pescare difetti; ma non hanno saputo nascondere il compiacimento per la presenza sulla loro panchina più importante di un "mister" con chances per riportarli in orbita nel loro sport nazionale.

//

Calcio italiano, splendori & miserie

Gli italiani confidavano in un esito più propizio dei sorteggi per la formazione dei "gironi" finali dei prossimi "europei". Sono capitati in compagnia dei romeni, degli olandesi e, ancora, dei francesi, Peggio di così... Eppure gli "azzurri" hanno fatto buon viso a cattiva sorte: "Vuol dire - questo il loro commento - che metteremo subito in luce la nostra grinta di campioni del mondo in carica!". Il mondo del pallone (di quello italico in particolare) non è però fatto soltanto di affermazioni, di tecniche e strategie, di sogni di gloria. Dopo la tragica morte del tifoso laziale Gabriele Sandri sulla piazzola di un autogrill nei pressi di Arezzo e le tremende turbolenze che l'avevano accompagnata in varie città sull'onda di notizie frammentarie, si sperava nel deciso passaggio ad un'era nuova. Aveva alimentato l'ottimismo la presa di posizione risoluta dei calciatori dell'Atalanta contro gli atteggiamenti degli ultrà. Il progetto del loro presidente Ivan Ruggeri di aprire ai bambini la tribuna vietata dalla giustizia sportiva agli scalmanati abbandonatisi ad assurde violenze, i consensi per siffatte scelte. Però il tam tam mediatico di assenso e di sostegno si è presto attenuato, sopraffatto dagli altri soliti rumori. E a far notizia - mentre le buone intenzioni finivano nell'angolo - sono giunte le rivelazioni sulla seconda fase di Calciopoli (con Luciano Moggi sempre alla ribalta come protagonista), il solito valzer degli allenatori ai timoni delle squadre incapate in sconfitte in serie, le polemiche di sempre sui fuorigioco non visti e sui rigori o negati o troppo generosamente accorda-

ti. Con molto sconcerto a Natale l'opinione pubblica ha appreso che già da un mese si era resa necessaria una scorta armata continua per Pierluigi Collina, designatore e allenatore degli arbitri per le partite di serie A e di serie B. Analoghi provvedimenti di sicurezza già erano stati adottati pure per il vicepresidente del Milan, Adriano Galliani, e per il presidente della Lazio, Claudio Lotito. Era... buia, dunque, non ancora finita per il calcio italiano. Nella scia del bel gesto di spor-

tività e amicizia improvvisato dai giocatori della Fiorentina al termine della partita casalinga con l'Inter si è parlato molto di un "terzo tempo" anche per il football, sul modello di quello sempre in atto nel rugby. Alla fine però i vertici della Lega di A e B hanno ufficializzato in una semplice stretta di mano a centro campo, a match concluso, quello che avrebbe potuto risultare un non fuggevole incontro all'insegna della cordialità per smussare eventuali asprezze in sorte nel corso di una partita.

Come spiegare la coscienza

Che cos'è la coscienza? Si può scomodarla per lo sport? Come "ascoltarla", come tenerne conto e seguirla in un tempo, come il presente così disorientante, in cui non si sa neppure che cos'è, questa benedetta coscienza?

La coscienza è luce dall'alto che arde in noi ed orienta il nostro comportamento. Questa luce può crescere o affievolirsi a seconda del nostro comportamento. Se incomincio a rubare, la prima volta sento un urlo interiore di disapprovazione: la fiamma mi brucia. Ma se mi abituo al furto, la fiamma si attenua e tende a spegnersi. Un violento, un disonesto non ha più coscienza e si lascia andare a comportamenti da disapprovare con la massima disinvoltura.

La coscienza è dunque il termometro che misura la nostra umanità, nella vita e dunque anche nello sport. La fiamma si fa luminosa se l'alimentiamo con una vita coerente, limpida, altruista. Si fa sentire più fioca se diamo spazio alla menzogna, alla violenza, all'ingiustizia. Perdendo la nostra dignità di uomini, godiamo sinistramente di farla perdere anche agli altri. Abbiamo bisogno di silenzio, di riflessione, di ascolto, per coltivare e illuminare la coscienza. Così impariamo ad essere liberi e a beffarci delle sirene che vogliono incatenarci a modi di vivere (di morire) egoistici ed assurdi. Quanto più amiamo nei fatti il prossimo (vicino o lontano), tanto più la fiamma della nostra coscienza si fa luminosa. (S.V.)

Due bandiere: Prandelli e Giampaolo

Prendendo esempio dalla pallavolo, la lega ha assestato quello che già, sia pure disordinatamente, è stato fatto spesso anche in passato. C'è riluttanza nel mondo del pallone a voltar pagina, a dare spazio a qualcosa di nuovo. Invece un cambiamento di rotta e l'apertura ad atmosfere diverse sarebbe molto utile, anche per cercare di richiamare la gente negli stadi, che stanno sempre più svuotandosi. La media degli spettatori presenti ad ogni partita del campionato italiano di calcio di serie A è scesa dai 34.205 della stagione 1991-1992 ai 18.756 della stagione 2006-2007. Altrove le cose vanno assai meglio: sempre nella stagione scorsa, in Inghilterra si è arrivati ad una media di 34.141 spettatori a partita, in Spagna ad una media di 29.700, in Germania addirittura ad una media di 40.572. Da noi sono in continuo aumento, al contrario, gli spettatori a domicilio, gli abbonati alle "dirette" televisive dei diversi incontri: quasi due milioni di telespettatori hanno seguito il più recente derby fra Inter e Milan. Per un rilancio del football anche lo stadio deve cambiare. Va reso accogliente e soprattutto sicuro. Deve tornare un



Cesare Prandelli: nel dramma della perdita della moglie una grande dimensione di dignità.

luogo di socializzazione, di incontro, di partecipazione. Come è accaduto a Firenze, in occasione della testimonianza di vicinanza a Cesare Prandelli all'indomani della morte prematura della moglie Manuela Caffi. C'è stato un minu-

to di assoluto silenzio. Finalmente si è capito che non sono gli applausi a dire, fino in fondo, i sentimenti del cuore. Rinunciando alla guida della Roma nel 2004 e restando fino all'ultimo al capezzale della moglie sofferente, l'attuale allenatore della Fiorentina ha dimostrato nei fatti - senza mai parlare - come il calcio conti nulla di fronte ad altri valori, quali quelli della famiglia. Con la sua storia - purtroppo per lui chiusasi con una gravissima perdita - il tecnico di Orzinuovi (Brescia) è stato il protagonista di uno dei momenti aperti anche ad altre dimensioni in uno sport che sembra diventato ormai prigioniero delle ambizioni di successo e del business. In un ambito del tutto diverso, un cenno di apprezzamento va rivolto pure a Marco Giampaolo, che, quando il presidente del Cagliari - forte di un contratto valido fino al 2010 - ha cercato di rimobilitarlo dopo averlo esonerato poche settimane prima, gli ha risposto tramite il proprio avvocato con questo laconico ma eloquentissimo messaggio: "Pur nella consapevolezza del danno economico che ne deriverà, rinuncio a tornare a Cagliari. L'orgoglio e la dignità non hanno prezzo".